

Stefano Cucchetti

PROSTITUZIONE E DENARO*

Una prospettiva su un tema «rimosso»

SOMMARIO: I. LA PROSTITUZIONE: UN TEMA RIMOSSO: 1. *Un dibattito parziale*; 2. *Dare voce a chi non ha voce (o non vuole parlare)*; 3. *Di cosa stiamo parlando: il fenomeno della prostituzione oggi in Italia*; 4. *Impostare bene il discorso: uscire da una visione di marginalità* – II. IL GRANDE MEDIATORE: 1. *«Pecunia non olet»*; 2. *«Pecunia olet»* – III. CONCLUSIONI

Questo studio intende affrontare un tema raramente considerato all'interno dell'etica sociale: la prostituzione. A livello ecclesiale la riflessione e la gestione di questo fenomeno è consegnato ad alcuni «specialisti della carità»: la quotidiana azione di uomini e donne, di famiglie e associazioni impegnate nella lotta contro la tratta, nella costruzione di cammini di libertà, nel recupero di clienti e di schiave, nell'educazione dei giovani è uno dei segni – nascosti eppure efficaci – che, come lievito nella pasta, rende bello il volto della Chiesa oggi.

Eppure dobbiamo riconoscere che questa impostazione non basta. Non basta una gestione dell'emergenza e della marginalità. Compito di un'etica sociale diventa allora quello di ricollocare la questione nel discorso e nella prassi ordinaria di edificazione della società. Due passaggi sembrano necessari per iniziare ad impostare in questa direzione la riflessione: anzitutto è necessario conoscere da vicino di cosa stiamo parlando (I) per poi cercarne una comprensione a partire da uno degli elementi che definiscono il rapporto prostitutivo e lo accomunano alle relazioni ordinarie, cioè il denaro (II).

* Questo contributo è lo sviluppo di una conferenza tenuta all'interno del convegno organizzato dal Settore «Tratta e Prostituzione» della Caritas Ambrosiana il 18 febbraio 2015 dal titolo *Corpi in vendita. Il denaro, il grande mediatore*. A suor Claudia Biondi va tutta la mia gratitudine per avermi dato l'occasione di approfondire questo tema e, ancora di più, per quanto quotidianamente lei fa per liberare dalla schiavitù tante giovani donne.

I. LA PROSTITUZIONE: UN TEMA RIMOSSO

I. Un dibattito parziale

Regolarmente i giornali riportano il parere di qualche esponente politico che propone di rimettere mano alla legislazione italiana attorno al tema della prostituzione, regolata dalla celebre *legge Merlin*¹ che nel 1958 segnò una rivoluzione in materia. Nell'opinione pubblica quella legge ha «semplicemente» posto fine alla presenza delle cosiddette «case di tolleranza» nel nostro Paese. In realtà il dettato legislativo è estremamente più complesso e ha segnato un nuovo modello di legislazione sul tema. La sintesi tracciata da Marco A. Quiroz Vitale, sociologo del diritto, rende ragione di questa ricchezza:

È duramente perseguita dalla legge, nelle disposizioni penali, ogni forma di avviamento e sfruttamento della prostituzione altrui o di tratta delle donne ma la scelta di prostituirsi o meno è, evitata ogni coercizione o induzione interessata, lasciata alla scelta libera della donna (o dell'uomo). La prostituzione è una scelta frutto di autonomia della persona umana, ma non è considerata una scelta socialmente adeguata per cui la legge, a differenza di altre espressioni di autonomia privata, non la tutela né incentiva positivamente, favorendo, anzi, con adeguati supporti l'uscita delle persone da tale esperienza considerata umiliante.

Per questo la prostituzione non è disciplinata come un'attività lavorativa, per questo lo scambio monetario con la prestazione sessuale non trova tutela giuridica, per questo i proventi del meretricio non sono componenti del reddito assoggettabili a tassazione.

I valori consacrati nella Legge Merlin sono profondamente radicati nella cultura del nostro Paese e sono tali da suscitare ancor oggi un vasto consenso pubblico, consenso che nessuna proposta di riforma è riuscita sino a oggi a eguagliare².

¹ Legge n.75 del 20 febbraio 1958: «Abolizione della regolamentazione della prostituzione e lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui».

² M.A. QUIROZ VITALE, «Prostituzione in Italia: vuoto di norme o istanze di regolazione?», in M. DA PRA POCCHIESA (ed.), *Pagine. Il sociale da fare e pensare*, «Prostituzione: oltre i luoghi comuni», 26 (2007) 81-98: 88. Sul valore e l'attualità della legge Merlin, Caritas Ambrosiana ha organizzato un interessante convegno nel giugno 2014: il materiale è reperibile in [<http://www.caritasambrosiana.it/aree-di-bisogno/tratta-e-prostituzione/la-tratta-e-la-prostituzione-la-legge-merlin-ieri-e-oggi-convegno>], maggio 2015.

In questo contesto legislativo, anche recentemente, abbiamo assistito a varie proposte a favore di regolamentazioni dalla tonalità decisamente differente. Da mesi l'attuale sindaco di Roma, Ignazio Marino, del Partito Democratico, sta proponendo ai vari organi di stampa e alla riflessione della sua giunta la proposta di aprire nella Capitale un «quartiere a luci rosse», fuori dal quale la prostituzione *on the road* non sarebbe tollerata, attraverso multe amministrative ai clienti³. In altro campo politico, la Lega Nord sta portando avanti, sotto la spinta del suo segretario federale Matteo Salvini, una proposta referendaria per l'abrogazione della legge Merlin e l'introduzione di un sistema – non ben definito – di tassazione della prostituzione⁴.

Questi sono solo alcuni esempi di proposte ed iniziative che alimentano, a ondate successive, il dibattito pubblico sul tema della prostituzione. Un dibattito però segnato da una duplice mancanza: manca una riflessione sull'oggetto e manca una considerazione dei soggetti. In effetti, lo scopo di questa riflessione sembra essere quello di gestire un fenomeno che non viene messo in discussione, per evitare il «fastidio» che esso genera ai soggetti esterni: il problema è degli abitanti dei quartieri in cui si trovano le prostitute o della società che ha bisogno di reperire fondi attraverso la tassazione. Non si riflette su cosa sia oggi l'esperienza della prostituzione e su quale sia il vissuto delle ragazze (e dei ragazzi) o dei clienti. La questione riguarda il pubblico decoro e l'amministrazione finanziaria. Un giudizio su questa impostazione non può che essere netto così come appare dalle parole di Marco A. Quiroz Vitale:

Va sottolineato che queste proposte, prospettate attraverso i *media* come un dispositivo per rafforzare la lotta contro il generale fenomeno prostituzione,

³ Per una piccola rassegna stampa sulla proposta e sulle diverse reazioni cf G. FRAGALÀ, «Ignazio Marino ha deciso: Roma diventerà una città “a luci rosse”», *Il Secolo d'Italia*, 6 febbraio 2015 in [<http://www.secoloditalia.it/2015/02/ignazio-marino-deciso-roma-diventera-citta-luci-rosse/>] maggio 2015; G. SCORZA, «Quartiere a luci rosse. Roma. Ignazio Marino e il ripristino della gogna», *Il Fatto Quotidiano*, 9 febbraio 2015 in [<http://www.ilfattoquotidiano.it/2015/02/09/prostituzione-ignazio-marino-e-il-ripristino-della-gogna/1409133/>], maggio 2015; V. FORGNONE, «Quartiere a luci rosse a Roma. Coro di no da destra. La sinistra si divide», *La Repubblica. Roma*, 6 febbraio 2015, [http://roma.repubblica.it/cronaca/2015/02/06/news/reazioni_luci_rosse-106702968/], maggio 2015.

⁴ Cf [<http://www.leganord.org/index.php/referendum-abrogazione-legge-merlin>], maggio 2015.

in realtà avrebbero meramente vietato l'esercizio della prostituzione solo in alcuni luoghi pubblici, in particolare la strada. Al di sotto del fine dichiarato, è possibile una finalità latente perseguita da alcuni attori politici. Una finalità fondata sulla distinzione netta tra una prostituzione non più tollerabile – quella esercitata con modalità che la rendono visibile – e un'altra prostituzione persino incentivata, favorita e regolamentata: quella esercitata in luoghi privati e come tali non visibili a tutti⁵.

Il rischio è non solo quello di vivere una rimozione della questione della prostituzione e dei soggetti coinvolti nel dibattito pubblico, ma di spingere verso un'eliminazione di questi elementi dalla stessa vita pubblica.

2. *Dare voce a chi non ha voce (o non vuole parlare)*

Papa Francesco in questi anni è più volte tornato sull'urgenza che le comunità ecclesiali vivano una nuova consapevolezza attorno al tema della tratta di esseri umani in cui si colloca oggi la prostituzione. È compito della Chiesa riscoprire consapevolezza e forza di denuncia. Così si è espresso il Santo Padre, il 18 aprile 2015, ai partecipanti alla Sessione Plenaria della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali:

In un sistema economico globale dominato dal profitto, si sono sviluppate nuove forme di schiavitù in certo modo peggiori e più disumane di quelle del passato. Ancora di più oggi, quindi, seguendo il messaggio di redenzione del Signore, siamo chiamati a denunciarle e a combatterle. Innanzitutto, dobbiamo far prendere più consapevolezza di questo nuovo male che, nel mondo globale, si vuole occultare perché scandaloso e «politicamente scorretto». A nessuno piace riconoscere che nella propria città, nel proprio quartiere pure, nella propria regione o nazione ci sono nuove forme di schiavitù, mentre sappiamo che questa piaga riguarda quasi tutti i Paesi. Dobbiamo poi denunciare questo terribile flagello nella sua gravità⁶.

Il compito ecclesiale si declina quindi nell'urgenza di una nuova coscienza su questo tema. Si tratta di tornare a vedere quello che si tende a rimuovere dalla consapevolezza personale e sociale; si tratta di dare voce

⁵ M.A. QUIROZ VITALE, «Prostituzione in Italia: vuoto di norme o istanze di regolazione?», 84-85.

⁶ PAPA FRANCESCO, *Discorso del Santo Padre Francesco ai partecipanti alla sessione plenaria della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali* (18 aprile 2015) in [http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2015/april/documents/papa-francesco_20150418_plenaria-scienze-sociali.html], maggio 2015.

a chi oggi non ha più voce. In questa direzione si comprende l'indizione della *prima giornata internazionale di preghiera contro la tratta* lo scorso 8 febbraio 2015, memoria liturgica della beata Giuseppina Bakhita – giovane schiava sudanese, liberata e divenuta religiosa canossiana – a cura delle Unioni Internazionali maschile e femminile dei Superiori Generali (UISG e USG). Nella conferenza stampa di presentazione della giornata si è nuovamente sottolineata l'urgenza di una nuova consapevolezza delle comunità ecclesiali sul tema. Ancora più concretamente:

Per capire che cosa significhi tratta degli esseri umani, bisogna incontrare le vittime, ascoltarle, guardarle negli occhi, abbracciarle.

Parlare con la donna che ha subito violenza, che si trova priva della sua libertà, che è continuamente sorvegliata dai suoi padroni, violentata, minacciata, comprata e venduta, e obbligata al silenzio... e condividere con lei i sentimenti, le emozioni, le paure, è qualcosa di indescrivibile... è toccare con mano il fenomeno della tratta⁷.

Quando il fenomeno della tratta si declina nella prostituzione dobbiamo riconoscere però che i soggetti in gioco non sono semplicemente le prostitute e il sistema criminale alle spalle. C'è un altro gruppo di soggetti coinvolti: i clienti. Questo gruppo di soggetti comprende tipologie molto variegata sia nelle provenienze sociali, che nelle motivazioni, che nelle richieste: è quasi impossibile tracciare un quadro unitario e preciso di questo mondo⁸. Anche in questo caso l'azione sociale ed ecclesiale è anzitutto chiamata a togliere il velo di ipocrisia che nasconde questi soggetti: sono uomini (e donne) comuni, padri e mariti, uomini di affari e disoccupati, giovani e anziani⁹. Risuona nuovamente l'antica domanda di Dio: dove è questo nostro fratello? Singolare (e purtroppo isolata) l'iniziativa realiz-

⁷ «Conferenza stampa di presentazione della Prima Giornata internazionale di preghiera e riflessione contro la tratta delle persone» (3 febbraio 2015) in *Bollettino. Sala stampa della Santa Sede*, [<https://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2015/02/03/0088/00187.html>], maggio 2015.

⁸ Cf «Focus n. 2. I clienti di chi si prostituisce», in V. CASTELLI (ed.), *Punto e a capo sulla tratta. Uno studio sulle forme di sfruttamento di esseri umani in Italia e sul sistema di interventi a tutela delle vittime* (= *On the Road*), Franco Angeli, Milano 2014, 233-238.

⁹ Cf L. LEONINI (ed.), *Sesso in acquisto. Una ricerca sui clienti della prostituzione*, Ed. Unicopli, Roma 1999.

zata nel 2000 dal vescovo di Caserta mons. Nogaro che ha indirizzato ai clienti della prostituzione una lettera pastorale¹⁰. In essa si legge:

Dov'è tua sorella? Oggi non puoi sfuggire a questa domanda, fratello cliente. Anche tu sei responsabile di questa nuova e ripugnante forma di schiavitù. È anche la tua continua domanda che rende sempre più efferato e violento questo mercato internazionale di esseri umani, in particolare di donne e minori. Perciò non pretendere rispetto, non chiedere sicurezza, non invocare giustizia se tu, con il tuo comportamento privato, favorisci il gioco sporco della criminalità organizzata alimentando questa forma ignominiosa di schiavitù¹¹.

3. Di cosa stiamo parlando: il fenomeno della prostituzione oggi in Italia

Questa breve panoramica mostra come l'iniziativa ecclesiale, in questi ultimi anni, si sia centrata sul compito di dare voce ai soggetti privi di voce all'interno del mondo della prostituzione. È necessario partire dalla conoscenza quantitativa e qualitativa del fenomeno.

Tutte le ricerche individuano la presenza di circa – secondo una stima per difetto – 30.000 ragazze straniere sulle nostre strade¹². Questo numero rappresenta la maggioranza delle «operatrici del sesso». Ad esso devono essere aggiunte le quote della prostituzione *indoor*¹³, delle italiane, degli

¹⁰R. NOGARO, «Lettera al fratello cliente» in [<http://www.stpauls.it/ga00/0043ga/0043ga16.htm>], maggio 2015.

¹¹ R. NOGARO, «Lettera al fratello cliente».

¹² Cf L. LEONINI, «Partiamo dalla domanda», in M. DA PRA POCCHIESA (ed.), *Pagine*, 45-51: 47; M. AMBROSINI, *Comprate e vendute. Una ricerca su tratta e sfruttamento di donne straniere nel mercato della prostituzione*, Franco Angeli, Milano 2002. Il più completo e recente lavoro di ricerca è stato svolto nel 2013 da Caritas Italiana in collaborazione con CNCA (Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza), Gruppo Abele e Associazione *On The Road*, raccogliendo e studiando il *know how* maturato in anni di lavoro da molteplici associazioni, sia pubbliche che private, che hanno sviluppato servizi in favore delle vittime della tratta. In esso si legge: «Nel corso del 2012 sono state contattate 23.878 persone, di cui la netta prevalenza costituita da donne (21.491), il 6,7% da transessuali (1.606) e una quota minoritaria da uomini (781 pari al 3,3%). Altra rilevante differenza è tra le aree geografiche: il 57,6% delle persone sono state contattate dalle Unità di Strada del Nord Italia, contro una quota più ridotta al Centro (28,0%) e al Sud (14,5%)» (V. CASTELLI, «Il fenomeno della tratta in Italia», in V. CASTELLI [ed.], *Punto e a capo sulla tratta*, 23-67: 27).

¹³ «I dati della ricerca ci dicono che i contatti *indoor* delle organizzazioni [nel 2012; NdA] sono 2.435, di cui 2.116 donne, 29 maschi e 290 transessuali» (V. CASTELLI, «Il fenomeno della tratta in Italia», 28).

uomini e dei transessuali. Due dati indicano l'evoluzione che il fenomeno ha subito negli ultimi 15 anni. Una costante crescita di incidenza e diffusione del fenomeno ha corrisposto ad una diffusione delle donne straniere e ad un abbassamento dell'età dei soggetti coinvolti¹⁴.

Per quanto riguarda i dati relativi ai clienti è difficilissimo poter fare stime precise. Luisa Leonini, sociologa dell'Università degli Studi di Milano, scrive:

Tutti gli studi, compreso quello da me diretto sulla prostituzione, ci dicono che mediamente una prostituta ha circa dieci clienti al giorno, che moltiplicati per le 30.000 prostitute sulla strada ci permette di definire l'entità del fenomeno. A questo calcolo si deve aggiungere il fenomeno del sesso a pagamento in luoghi chiusi, più difficile da quantificare proprio perché non visibile¹⁵.

La tipologia dei clienti è estremamente variegata e difficile da tratteggiare compiutamente. Un elemento appare evidente: non si riscontra nessun legame tra la figura del cliente e forme di disagio sociale. Al contrario i dati mostrano una correlazione diretta tra il grado di istruzione e la posizione lavorativa e la domanda di prostituzione (ad un più alto titolo di studio o ad una posizione alta nel mondo del lavoro corrisponde una maggiore richiesta di sesso a pagamento), così come esiste una proporzione di-

¹⁴ «La nostra ricerca evidenzia una presenza di 1.079 minori di 18 anni in strada (pari al 4,5% del totale), [...]. Questi dati sui minori vittime di tratta sono indicativi, pur se parziali, del forte aumento di minori nei circuiti dello sfruttamento sessuale ma non solo (vedi accattonaggio), così come del resto già evidenziato da altri studi. La ricerca dal titolo *I piccoli schiavi invisibili* di SAVE THE CHILDREN e ON THE ROAD, in cui furono intervistate molte unità di strada ed operatori sociali, faceva infatti già emergere un aumento della tratta minorile (soprattutto nei gruppi etnici nigeriano e rumeno) a fini di sfruttamento sessuale, pari al 13-15% del totale delle presenze in strada di persone vittime di tratta per prostituzione forzata.

La fascia di età maggiormente sfruttata, sempre secondo la nostra ricerca, è quella tra i 18 ed i 25 anni: infatti sono 12.373 su 23.878 le vittime di tratta in questa fascia d'età presenti in strada, 825 su 2.936 quelle al chiuso, 7.060 su 10.111 quelle che si recano ai Centri diurni, infine 592 persone su 1.403 quelle che vengono prese in carico dall'Accoglienza residenziale.

L'altra fascia emergente è quella tra i 26 ed i 35 anni. Infatti sono 6.740 su 23.878 le vittime di tratta in quella fascia d'età presenti in strada, 723 su 2.936 al chiuso, 1.818 su 10.111 che si recano ai Centri diurni, infine 564 su 1.403 quelle che vengono accolte a livello residenziale. Scendono e di molto le vittime della tratta tra i 36 ed i 45 anni ed oltre i 45 anni» (V. CASTELLI, «Il fenomeno della tratta in Italia», 30).

¹⁵ L. LEONINI, «Partiamo dalla domanda», 47. Lo studio a cui ci si riferisce è il, già citato, ID. (ed.). *Sesso in acquisto*.

retta tra una pubblica attitudine positiva alle relazioni e alle responsabilità e la frequentazione di prostitute¹⁶.

Ultimo dato necessario per avere una minima consapevolezza del mondo della prostituzione oggi in Italia riguarda le condizioni di vita delle ragazze. Esse appaiono soggette a diverse forme di sfruttamento (consegna del denaro al protettore per ripagare il debito contratto nel paese di origine al fine di poter migrare; violenze fisiche e psicologiche; minacce; ritiro dei documenti; uso di credenze tribali e rituali)¹⁷. Questo tipo di schiavitù è strettamente tenuto nelle mani di una rete consolidata di organizzazioni criminali, le quali ad un evidente investimento di forze e risorse, vivono un forte ritorno economico e di potere¹⁸.

Rimane un ultimo fattore da considerare: come si colloca il fenomeno della «libera prostituzione», cioè di giovani donne che scelgono liberamente di entrare come «lavoratrici del sesso»? Questo mondo appare sfuggente e difficile da misurare. Non si hanno ricerche scientifiche e dati certi sul fenomeno. Dal racconto-testimonianza di alcune ragazze¹⁹ emergono però tre dati:

- l'ingresso nel mondo della prostituzione avviene sempre ad età più bassa grazie alla rete creata dai mezzi di comunicazione (*chat* erotiche; siti per *web girls*; profili riservati di *social networks*, etc.): l'inizio sembra essere guidato dalla volontà di emulazione e dalla possibilità di facile guadagno ed è vissuto quasi come un gioco in cui sembra essere chiara la volontà di poter «smettere quando voglio»²⁰;
- rispetto a questa chiarezza motivazionale iniziale, le ragazze denunciano una forma di dipendenza che si crea sia nei confronti del teno-

¹⁶ Cf L. LEONINI, *Sesso in acquisto*.

¹⁷ Cf M. DA PRA POCCHIESA, *Ragazze di vita*, Editori Riuniti, Roma 1996; ID., *Prostituzione, tratta delle persone*, Edizioni Gruppo Abele, Torino 2001.

¹⁸ Cf V. CASTELLI, «Il fenomeno della tratta in Italia», 41s.

¹⁹ Cf M. DA PRA POCCHIESA, *Ragazze di vita*.

²⁰ I fatti di cronaca emersi nel 2014 legati al fenomeno di prostituzione minorile in alcuni licei romani ha sollevato per un istante il velo attorno ad un fenomeno nascosto eppure estremamente diffuso. Purtroppo il funzionamento delle notizie ha lasciato sommergere nuovamente il problema nella dimenticanza. Per una rassegna stampa si veda [<http://www.huffingtonpost.it/news/baby-prostitute-roma/>], maggio 2015. Un racconto testimonianza del mondo attorno a queste ragazze è contenuto nel libro-inchiesta M. LOMBARDI PIJOLA, *Ho 12 anni faccio la cubista mi chiamano Principessa. Storie di bulli, lolite e altri bimbi*, Bompiani, Roma 2007.

- re di vita al quale si accede, sia per la creazione di rapporti con ambienti legati alla tossicodipendenza ed alla criminalità organizzata;
- infine, l'ascolto del racconto di ragazze più adulte, le cosiddette *escort*, pone in questione la qualità dell'affermata libertà²¹. La scelta sembra essere dominata unicamente da una logica economica e dalla sensazione di potere che viene dal vedere uomini ricchi e potenti in balia del desiderio. Si assiste ad una sorta di «ribaltamento» in cui la donna assume su di sé l'immaginario di potere tipicamente maschile. Difficile ritrovare in queste ragioni le forme di un «lavoro come un altro»²².

Alla luce di queste considerazioni, la distinzione tra prostituzione come schiavitù e come libera scelta, tradizionalmente custodita dalla riflessione etico-sociale, pur mantenendo un'ovvia pertinenza nella valutazione morale dei soggetti, si presenta come la distinzione tra frutti diversi di un medesimo albero. Proprio attorno alle dinamiche antropologiche e sociali, comuni anche se diversamente declinate nei due casi, che alimentano oggi la diffusione della prostituzione che concentreremo la nostra attenzione ora. La diffusione esponenziale sia del dramma della tratta, sia delle diverse forme di «libero esercizio» devono interrogarci: da questo dato muoviamo la nostra analisi.

4. Impostare bene il discorso: uscire da una visione di marginalità

Ciò che emerge da questi dati è che la prostituzione oggi nel nostro Paese è un fenomeno di massa. A fronte di questa diffusione si continua a tenere strettamente nascosto tutto questo mondo e a trattarlo come un fenomeno di marginalità da gestire. Come abbiamo cercato di mostrare, il dibattito pubblico continua a cercare strategie a partire da una visione ridotta e falsa del fenomeno. La sfida che una riflessione etico-sociale deve

²¹ Particolarmente interessante l'inchiesta condotta dal *Corriere della Sera* alcuni mesi fa: C. MAFFIOLETTI, «La mia vita (segreta) come frontiera del sesso», *Corriere della Sera*, 12 maggio 2014, in [http://www.corriere.it/cronache/14_maggio_12/mia-vita-segreta-frontaliera-sesso-61aaa430-d99c-11e3-8b8a-dcb35a431922.shtml?refresh_ce-cp], maggio 2015.

²² Particolarmente interessante la lettura di questo fenomeno svolta da LEA MELANDRI nel contesto del convegno organizzato da Caritas Ambrosiana il 18 febbraio 2015. L'intervento è reperibile in [[http://www.caritasambrosiana.it/Public/userfiles/files/intervMelandri\(3\).MP3](http://www.caritasambrosiana.it/Public/userfiles/files/intervMelandri(3).MP3)], maggio 2015.

assumere è quello di ricomprendere la prostituzione a partire da un preciso punto di vista e con un nuovo obiettivo. Il punto di partenza deve essere quello di un sano realismo che consideri i dati contro l'immaginario – più o meno strumentale – diffuso. La meta della riflessione deve essere quella di rendere conto del legame tra questo mondo e l'ordinarietà. La prostituzione non si può comprendere fino a quando ci si limita a considerarne gli aspetti di marginalità: solo riconducendo il fenomeno nelle dinamiche e nelle strutture della società se ne può comprendere la natura.

Questa necessaria impostazione del discorso ha inoltre il pregio di permettere un «ritorno» sulla società stessa. Inserendo la prostituzione nei fenomeni sociali ordinari e analizzandone i legami di significato e di funzionamento si comprende meglio sia il fenomeno prostitutivo, sia la nostra cultura.

Da un punto di vista descrittivo la prostituzione – in tutte le sue forme – si definisce essenzialmente come «scambio sesso-economico». Due sono quindi i fattori costituenti questo fenomeno, al di là delle diverse interpretazioni: il sesso e il denaro congiunti in un rapporto di scambio regolato da trattativa economica. Sul coinvolgimento della sessualità (soprattutto femminile) in questa relazione di scambio e sul sistema di significati su cui esso si appoggia la riflessione a partire dagli anni '70 è stata molto ampia, sostenuta soprattutto dalle correnti femministe. Rimandando a quel patrimonio ricco ed eterogeneo di riflessione ci limitiamo qui a sottolineare come il prezzo dell'inserimento della sessualità nell'ambito del mercato è la separazione necessaria tra la «sessualità propria» e cioè la propria identità sessuale e la «prestazione sessuale»²³. Solo la seconda può teoricamente reggere la logica di uno scambio mercantile. Ma questa separazione è davvero possibile? Oppure appare come un'illusione che nasconde un legame più profondo che finisce con l'«incatenare» la donna alla figura di una merce venduta? L'etnologa Paola Tabet, in un'analisi antropologico-culturale della prostituzione, sintetizza bene questa questione:

Il cliente, pagando la prostituta, ha diritto a un servizio sessuale, ma non alla sessualità di lei. [...] Si può pagare (e qui il cliente paga) il proprio piacere ossia il servizio dell'altro, non il godimento dell'altro. [...] Qui è in gioco

²³ È questo il centro del pensiero giustificativo presentato dai vari movimenti di prostitute che puntano ad un riconoscimento sociale della professione sessuale. Si vedano in particolare G. PETERSON (ed.), *A Vindication of Rights of Whores*, Seal Press, Seattle 1989; ID., *The Prostitution Prism*, Amsterdam Univ. Press, Amsterdam 1996.

qualcosa di specifico e di definito: è la differenza tra avere una sessualità propria o dare un servizio a un altro: e gli attori ne sembrano ben consapevoli. E per quanto si debba considerare che vi sono importanti variazioni individuali, questa differenza ha una struttura sociale ed è un prodotto sociale.

Il problema perciò si sposta e diventa: come avviene il condizionamento della sessualità femminile a una forma di servizio e in definitiva dunque la sua subordinazione?²⁴

Decisamente meno indagato è il ruolo del denaro all'interno del rapporto prostitutivo. Esso colloca la prostituzione tra i rapporti commerciali che definiscono e caratterizzano l'*homo oeconomicus* contemporaneo ed allo stesso tempo è elemento fondamentale per comprendere la diffusione della prostituzione oggi. Per quale motivo in una società sempre più sessualizzata, in cui i grandi tabù sul sesso sono caduti e l'accesso alla sessualità femminile è generalizzata si diffonde anche la domanda di prostituzione? Secondo i ricercatori del Centro Interdisciplinare per la Ricerca in Sessuologia (CIRS) di Genova è proprio il denaro la chiave per comprendere questa nuova diffusione²⁵: il femminile oggi appare sempre più «padrone» della propria sessualità e del proprio piacere. Questo, secondo la lettura psicanalitica, di contro crea una forma di timore nell'uomo che si trova spossessato del suo antico potere di dominio attraverso il sesso e una sensazione di inadeguatezza del maschile a fronte dell'esigenza relazionale avanzata dalla sessualità della donna. «Il rapporto mercenario si avvale di un particolare vantaggio: consente di entrare in contatto con un femminile in chiave esclusivamente erotica, un oggetto esclusivamente sessuale»²⁶.

Si tratta quindi, all'interno di una prospettiva etico-sociale, di assumere seriamente il tema del denaro nei rapporti umani in generale e nel rapporto di prostituzione in particolare. Come il denaro svolge il suo ruolo e quali conseguenze ha sulle relazioni tra persone? Quale prospettiva di bene e quale struttura di peccato si nasconde dietro lo strumento economico del denaro? Come queste dinamiche etiche si concretizzano nel rapporto prostitutivo? Il tentativo di risposta a queste domande è l'obiettivo della seconda parte del nostro studio. Questa l'ipotesi fondamentale: il

²⁴ P. Tabet, «Lo scambio sesso-economico», in M. DA PRA POCCHIESA (ed.), *Pagine*, 22-39, 30s.

²⁵ Cf J. BALDARO VERDE - R. TODELLA, «Prostituzione: vecchi e nuovi significati», in M. DA PRA POCCHIESA (ed.), *Pagine*, 11-21.

²⁶ J. BALDARO VERDE - R. TODELLA, «Prostituzione: vecchi e nuovi significati», 19.

tema del denaro si presenta come l'anello di congiunzione, troppo spesso ignorato, eppure necessario per comprendere cosa davvero sia la prostituzione, sottraendo questo vissuto da una considerazione di marginalità per ricollocarlo nel suo rapporto con la quotidianità della vita personale e sociale. La prostituzione non è tema che possa essere affrontato seriamente sia a livello di gestione sociale che di comprensione antropologica mantenendolo nel «ghetto» di una gestione del disagio e di una visione della devianza: è fenomeno radicato nella struttura delle società e nell'espressione ordinaria della vita dell'uomo e della donna. La prostituzione solleva interrogativi sulla nostra visione della corporeità, sulla struttura dei rapporti tra uomini e donne, sul modo con cui educiamo le giovani generazioni all'espressione dell'affettività e all'esercizio della sessualità. Il fenomeno della prostituzione chiede di riconoscere e comprendere il legame che questi «temi ordinari» intrattengono con il denaro nella nostra vita quotidiana.

II. IL GRANDE MEDIATORE

La riflessione attorno al denaro deve partire da una constatazione: a fronte del ruolo onnipresente e onnicomprensivo del denaro all'interno della vita quotidiana oggi, esso è uno dei temi meno riflettuti nel pensiero contemporaneo. Sono pochissime le indagini teologiche, filosofiche, antropologiche e sociologiche che prendano in considerazione il funzionamento del denaro all'interno delle nostre quotidiane relazioni. Il motivo primario di questo silenzio corrisponde ad una delega della tematica all'ambito economico e al progressivo isolamento dell'economia dall'etica e dalla religione tipico dell'età moderna. In sintesi: il denaro è questione attinente alla scienza e alla prassi economica e queste sono discipline autonome, gestite secondo una logica propria.

Lo studio ancora oggi più importante sulla natura e sul funzionamento socio-economico del denaro – a cui non ci si può evitare di riferire – resta l'opera di George Simmel datata 1902 (sic!)²⁷. Certamente questo pensiero si presenta ancora oggi come poderoso per ampiezza e profondità e profetico per prospettive e orizzonti, ma da allora ad oggi la riflessione sulla filosofia del denaro resta marginale se non del tutto assente. Il denaro è il

²⁷ G. SIMMEL, *Filosofia del denaro* (A. CAVALLI - L. PERUCCI edd.), UTET, Torino 2014.

grande presente silenzioso: il denaro è ovunque, determina le nostre vite in maniera fortissima, ma non ce ne rendiamo conto perché semplicemente non se ne parla.

Per comprendere il ruolo del denaro all'interno delle nostre vite quotidiane e delle relazioni (al fine di comprendere meglio il fenomeno della prostituzione) ci lasciamo guidare da una suggestione offerta da un episodio tratto dalle Fonti Francescane (*FF*):

Un giorno entrò a pregare in Santa Maria della Porziuncola un secolare e depose la sua offerta in denaro presso la croce. Appena questi uscì, un frate la prese semplicemente con la mano e la gettò sul muretto della finestra. La cosa fu riferita al Santo, e il frate, vedendosi scoperto in fallo, corse per averne il perdono e si prostrò a terra in attesa della punizione. Il Santo lo accusò e lo rimproverò aspramente per aver toccato il denaro e gli comandò di togliere con la bocca la moneta dalla finestra e di deporla, sempre con la bocca, fuori casa, su sterco d'asino. Il frate eseguì volentieri l'ordine e i presenti furono pieni di timore. Tutti impararono a disprezzare ancor più il denaro, che era stato paragonato così allo sterco, e venivamo animati a questo atteggiamento ogni giorno da nuovi esempi²⁸.

Questo episodio della vita di Francesco d'Assisi raccontato nella *Vita seconda* di Tommaso da Celano può sembrare solo un fatterello un po' folcloristico, tipico di certa agiografia ed espressione della risaputa – ed un po' folle – distanza tra il Poverello di Assisi e la ricchezza. Al contrario si possono ritrovare in queste righe tracce di una riflessione più ampia e profonda sul ruolo che il denaro ha nella vita quotidiana. La tradizione francescana esprime in questo, come in altri piccoli racconti, un patrimonio di conoscenza che non è rimasto rinchiuso all'interno di una spiritualità un po' naïve, ma ha gettato le basi per una delle più grandi rivoluzioni economiche dell'occidente europeo. Proprio al francescanesimo si deve infatti la riflessione e la pratica che ha guidato il sorgere della moderna economia monetaria²⁹. Nel XIII secolo si infrange la tradizionale divisione in due

²⁸ T. DA CELANO, *Vita Seconda di San Francesco d'Assisi*, 66 in *FF*, 652.

²⁹ Sul ruolo della testimonianza di Francesco d'Assisi e della riflessione francescana in economia si veda: O. BAZZIGHI, *Il paradosso francescano tra povertà e società di mercato. Dai Monti di Pietà alle nove frontiere etico-sociali del credito*, Effatà, Cantalupa 2011; M. CARBAJO NÚÑEZ, *Economia francescana. Una proposta per uscire dalla crisi* (= *Etica teologica*, 55), EDB, Bologna 2014; A. CACCIOTTI - M. MELLI (edd.), *I Francescani e l'uso del denaro*, Biblioteca francescana, Milano 2011; G. TODESCHINI, *Ricchezza francescana. Dalla povertà volontaria alla società di mercato*, Il Mulino, Bologna 2014.

economie parallele: da una parte, il mercanteggiare dei signori e dei nobili fondato sulla moneta aurea e, dall'altra, l'economia di sussistenza della grande massa, ancora basata sul baratto di beni e di servizi. Il rompersi di questo modello a strade parallele avviene grazie alla disponibilità del denaro per la popolazione, grazie allo sviluppo della riflessione attorno al prestito ad interesse³⁰ e all'azione dei «Monti di Pietà», istituzione fondata proprio dal movimento francescano³¹. Il francescanesimo resta uno dei contributi più importanti nel sorgere della moderna economia monetaria. Proprio per questo la tradizione e la spiritualità francescana restano una riflessione fondamentale per ricomprendere ancora oggi il «funzionamento» del denaro nella nostra vita quotidiana.

1. «*Pecunia non olet*»

La preoccupazione che muove san Francesco nell'episodio considerato è centrata sul far sentire al suo fratello secolare la puzza che – da solo – il denaro sembra non avere. «*Pecunia non olet*» recita il proverbio popolare³². In effetti la forza del denaro sembra rinchiudersi nella sua «sterilità» che lo rende strumento neutro, utile a ogni scambio.

1.1. Oggettivazione, misurabilità e influssi sul soggetto

L'economia monetaria, cioè l'economia fondata sulla disponibilità e sulla circolazione del denaro, non è l'unica forma di economia possibile. La storia ha conosciuto altri modelli economici, ma questa forma si è andata imponendo come la più efficace. Nella sua riflessione filosofica Geor-

³⁰ Fondamentale nella distinzione tra il prestito ad interesse e l'usura il ruolo della riflessione di Pietro di Giovanni Olivi, francescano: cf M. CARBAJO NÚÑEZ, *Economia francescana*, 84-89.

³¹ «I Monti di Pietà fioriscono soprattutto in Italia, promossi e sostenuti dai francescani dell'Osservanza, anche se la loro fondazione compete all'autorità civile. Il primo sorge a Perugia nel 1492. Nel 1552 se ne contavano più di 200. Conviene però notare che, già nel 1431, erano sorte in Spagna istituzioni caritatevoli di questo tipo col nome "Arcas de limosnas", promosse dai francescani. In realtà, le prime erano state fondate nel novembre del 1430, ma saranno approvate ufficialmente dalla Chiesa nell'anno successivo» (M. CARBAJO NÚÑEZ, *Economia francescana*, 102).

³² Lo storiografo SVETONIO attribuisce questa locuzione a Vespasiano, rimproverato dal figlio di aver messo una tassa sulla raccolta delle urine, usate per ricavarne l'ammoniacca, dalle latrine private: cf *De vita Caesarum*, VIII, 23, 3.

ge Simmel riporta diversi studi di antropologia culturale, i quali mostrano come anche in lontane tribù apparentemente esenti dall'uso del denaro, così come lo conosciamo, lo sviluppo culturale passi attraverso l'assunzione di oggetti di mediazione del valore che favoriscano gli scambi³³. Cosa giustifica questa dinamica? La radice di questo progressivo successo dello strumento monetario si ritrova nella definizione stessa di denaro: esso è un mezzo di mediazione particolarmente efficace in quanto fortemente capace di oggettivare i rapporti commerciali.

Simmel spiega questa dinamica. Il commercio si basa normalmente sul desiderio di un oggetto: io desidero qualcosa che non ho, ma che ha qualcun altro. All'incrocio tra l'oggetto – nella sua consistenza materiale – e il soggetto si colloca il concetto di valore:

La valutazione, come vero e proprio procedimento psicologico, è una parte del mondo naturale; ma ciò che con esso intendiamo, il suo significato concettuale, è qualcosa di indipendente e che si contrappone a questo mondo, ed è così poco una parte di esso, che può essere considerato da un certo punto di vista come il mondo nella sua interezza. Ci si rende raramente conto che tutta la nostra vita, nel suo aspetto di consapevolezza, si svolge in sentimenti e riflessioni di valore che acquistano significato e rilevanza proprio dal fatto che gli elementi della realtà che si succedono meccanicamente posseggono per noi, oltre al loro contenuto naturale, infinite e svariate misure e modalità di valore³⁴.

Questo processo di valutazione non si appoggia però unicamente sul desiderio soggettivo. Simmel evita una visione soggettivistica della valutazione della realtà. Il valore è l'incrocio tra il soggetto e l'oggetto nel suo legame ad altri soggetti. Il valore è un concetto di relazione. Questo punto di incontro è la *resistenza*.

Il valore non scaturisce nell'unità indistinta del momento del godimento, ma quando il contenuto si stacca come oggetto dal soggetto e gli si contrappone come oggetto di desiderio, che per essere raggiunto impone il superamento di distanze, ostacoli e difficoltà³⁵.

Questo è il cuore di ogni commercio: il fatto che quell'oggetto sia nelle mani di un altro lo rende resistente al desiderio. Non è semplicemente un

³³ Cf G. SIMMEL, *Filosofia del denaro*, 181-209.

³⁴ G. SIMMEL, *Filosofia del denaro*, 72.

³⁵ G. SIMMEL, *Filosofia del denaro*, 79.

problema legato al diritto di proprietà che l'altra persona rivendica; sarebbe, in questo caso, solo una questione legale: al massimo lo si ruba! Il fatto che l'oggetto appartenga a qualcuno lo carica della soggettività della persona. Quell'oggetto potrà allora essere un ricordo, il segno di significati personali, qualcosa che la persona ha scelto esprimendo così la propria libertà, o ha ricevuto in regalo da persone amate, o ha avuto in eredità da cari defunti... Tutto ciò pone un problema fondamentale ad ogni forma di commercio: deve essere trovato un modo per vincere questa resistenza, per vincere il legame soggettivo tra la cosa e il primo proprietario. In una economia di scambio, chiunque è costretto a rinunciare a qualcosa di proprio in cambio dell'oggetto desiderato. Ma questo è possibile, nuovamente, solo se si è in grado di distaccare dalla persona ciò a cui deve rinunciare. Se ciò non avviene, si sarebbe costretti non a rinunciare a qualcosa, ma a un pezzo del sé: il prezzo sarebbe così troppo alto.

Il fatto dello scambio economico libera quindi le cose dalla loro fusione nella pura soggettività dei soggetti e fa che esse si determinino reciprocamente, investendo la loro funzione economica in loro stesse. Non è soltanto il fatto che anche un altro oggetto è desiderato. Il valore non è caratterizzato dal rapporto col soggetto che lo apprezza, ma dal fatto che il soggetto arriva a questo rapporto soltanto a prezzo di una rinuncia. [...] Il desiderio e il sentimento del soggetto stanno certamente come forza motrice dietro a tutto ciò, ma questa forma del valore non potrebbe scaturire semplicemente da essi, in quanto emerge piuttosto dal reciproco ponderarsi degli oggetti. L'economia guida il flusso delle valutazioni attraverso la forma dello scambio, creando pertanto un regno intermedio fra i desideri, da cui scaturiscono tutti i movimenti del mondo umano, e il soddisfacimento del piacere, in cui essi sfociano. Lo specifico dell'economia, come particolare forma di circolazione e comportamento, consiste – se non si teme un'espressione paradossale – non nel fatto che essa scambia *valori*, ma che essa *scambia* valori³⁶.

Tutti i modelli economici di commercio, afferma Simmel, si basano sulla ricerca di soluzioni per vincere questa resistenza attraverso lo scambio. Il denaro si presenta come il mezzo migliore per questo fine. La sua forza sta nell'essere l'unico strumento di mediazione puramente quantitativo.

Le cose partecipano di assenza di individualità nella misura in cui vengono scambiate contro denaro – non succede lo stesso nello scambio in natura! – e

³⁶ G. SIMMEL, *Filosofia del denaro*, 92.

non si può esprimere in modo più netto l'assenza di valore specifico di una cosa, se non dicendo che essa può essere sostituita dal suo equivalente monetario senza provare un senso di privazione. Il denaro non è soltanto l'oggetto assolutamente fungibile, ogni *quantum* del quale può venire indistintamente sostituito da un altro *quantum* qualsiasi, esso è piuttosto, per così dire, la fungibilità delle cose in persona³⁷.

L'unico valore che ha il denaro è nell'essere misurabile e nel dare misura alle cose che valuta. Il denaro non ha un valore in sé: non ha un valore estetico (la banconota da 100 euro non varrebbe di più se fosse disegnata da Van Gogh); non ha valore etico (100 euro guadagnati con il sudore della fronte non valgono di più di 100 euro rubati!). Il denaro ha valore unicamente in quanto unità quantitativa di misura: «*La sua qualità consiste unicamente nella sua quantità!*»³⁸.

A partire da questa caratteristica il denaro, libero da ogni proiezione soggettiva, ha la capacità di compiere quel processo che tutte le altre modalità di commercio non riescono a compiere, cioè staccare le cose dal soggetto. Il denaro oggettivizza, compie il necessario distacco tra gli oggetti e i soggetti.

Il primo effetto di questa dinamica del denaro si riflette però sull'identità degli stessi soggetti. Paradossalmente il denaro che valuta gli oggetti, modifica i soggetti. L'identità coinvolta in questo processo di oggettivizzazione delle cose si modifica in una duplice direzione: da una parte si estende e dall'altra si riduce. Si estende sul lato del desiderio: io posso desiderare tutto perché posso comprare tutto. Mi basta avere la quantità giusta di denaro, non mi serve avere una qualche specifica qualità. Infatti, se tutto diventa semplicemente un oggetto, non mi serve altro che la giusta quantità di denaro. Tutto è a mia disposizione: la mia identità desiderante non conosce più il limite posto dall'altra persona e si estende all'infinito. Il denaro, in quanto strumento per scambiare tutto, rende tutto scambiabile e quindi desiderabile. Viene così rimossa ogni resistenza che l'altro con

³⁷ G. SIMMEL, *Filosofia del denaro*, 135. A partire da questa tesi centrale Simmel sviluppa la sua posizione nel dibattito sul valore intrinseco o simbolico del denaro. Egli paragona chiaramente per una visione simbolica del denaro garantita dalla rete di rapporti che ne stabilizza il valore e la fruibilità. In questo però non sparisce del tutto il valore intrinseco che rimane punto di appoggio su cui la rete di relazioni stessa si basa (cf *ivi*, 157-208).

³⁸ G. SIMMEL, *Filosofia del denaro*, 264 [cors. nel testo].

la sua soggettività pone sugli oggetti. L'io-desiderante si estende privo di confini (salvo la quantità di denaro a disposizione)³⁹.

Dall'altra parte però si riduce sempre di più l'identità reale dei soggetti. Distaccando ogni oggetto dalle sue qualità soggettive, il denaro non solo consegna le cose alla misurazione quantitativa, ma lascia nudi i soggetti. Il denaro priva le persone di quell'estensione che sono gli oggetti-propri. Le cose sono parte di me, dicono di me, sono estensione della mia identità. Privata di tutto, l'identità personale rimane un'anima nuda, un io-nudo, senza più alcun peso concreto, senza più alcuna consistenza. Così impoveriti i soggetti si presentano alla relazione solo in quanto funzionali ad ottenere gli oggetti. Simmel descrive in uno dei passi più intensi della sua opera l'esito di questo coinvolgimento dei soggetti all'interno dell'economia monetaria:

Quanto più numerose sono le condizioni materiali da cui dipendono le azioni e l'essere degli uomini a causa della complessità delle tecnologie, tanto maggiore è il numero delle persone da cui finiscono necessariamente per dipendere. Ma queste persone assumono un significato per il soggetto esclusivamente in quanto incarnano determinate funzioni, sono proprietarie di determinati capitali, mediano determinate condizioni di lavoro; quello che sono come persone, al di là delle funzioni, risulta del tutto irrilevante. [...]

La personalità soggetta a questo condizionamento viene quasi completamente dissolta nell'ambito dell'economia monetaria. Il fornitore, il finanziatore, l'operaio, dai quali ognuno di noi dipende, non agiscono come personalità, poiché entrano in rapporto con noi solo in quanto forniscono merci, prestano denaro, compiono un lavoro. Le altre caratteristiche, che sole potrebbero dare al rapporto un tono personale, non vengono affatto considerate⁴⁰.

1.2. Estensione e riduzione dell'identità dei soggetti nel mercato del sesso

La considerazione di questi elementi propri del funzionamento del denaro appaiono particolarmente importanti per comprendere più profondamente anche il fenomeno della prostituzione. Il denaro che entra nel rapporto prostitutivo come elemento che lo caratterizza, realizza in tutti i soggetti questa estensione dell'identità desiderante a discapito di una riduzione drammatica dell'identità reale. Il cliente, l'immigrata che attraversa

³⁹ Cf G. SIMMEL, *Filosofia del denaro*, 210-222.

⁴⁰ G. SIMMEL, *Filosofia del denaro*, 297.

il mare, la ragazzina che decide di diventare una *cam-girl*: tutti questi soggetti sono accomunati da un desiderio che non conosce più limite. Il desiderio di poter soddisfare tutti i propri desideri, più o meno perversi; il desiderio di una vita come quella che si vede in televisione; il desiderio di un preciso stile di vita, il desiderio di abbandonare contesti di povertà e di guerra: tutto è possibile, non c'è più limite. Sotto l'influsso del denaro, dato o ricevuto in cambio del sesso, il rapporto prostitutivo si configura come un rapporto di potere, inteso come possibilità di realizzare tutto ciò che desidero. Dietro questa motivazione all'azione si comprende la domanda che governa il mercato del sesso. Luisa Leonini, nello studio già citato, esplicita la conseguenza della presenza monetaria nel rapporto tra cliente e prostituta:

Il denaro gioca un ruolo centrale nelle dinamiche relazionali all'interno di questo tipo di consumo: è una forma di potere che consente a chi lo detiene di stabilire le regole del gioco; è la certezza, per esempio, come ci hanno detto molti clienti, di poter scegliere; è il potere di scelte; è il potere di pagare e ottenere ciò che si vuole senza dover spiegare, negoziare, coinvolgersi. Il denaro rappresenta uno straordinario mediatore universale, come lo definiva Simmel, che consente di acquisire qualsiasi bene. Chi lo possiede si sente libero di acquistare e, nel caso della prostituzione, di avere un potere sull'altro. Uno degli elementi fondamentali nel rapporto tra i clienti e le prostitute è proprio legato allo squilibrio di potere che il denaro dà a chi lo detiene, di stabilire le condizioni e le relazioni con l'altro. I clienti delle prostitute non sono interessati alle persone, non cercano una interazione o un rapporto con un altro (questo lo potrebbero trovare facilmente in altre situazioni). Altro dato di cui tenere conto: la maggioranza dei clienti sono persone sposate, che quindi hanno relazioni e rapporti regolari, persone che hanno una famiglia, dei figli, persone inserite nel mondo del lavoro o studenti, insomma persone che hanno una vita sociale ricca e intensa.

Che cosa cercano dunque, alla luce di tutto ciò, nel rapporto di dominio che si fonda sul denaro? Cercano una forma di potere sull'altro senza dover essere spiegato, senza dover essere negoziato, senza dover essere messo alla prova, mentre una relazione con l'altro è una relazione che si fonda sulla negoziazione, sul rispetto, sul fatto che anche l'altro può dire no, sul fatto che anche l'altro può chiederti qualcosa. Nel momento in cui tu inserisci il denaro come elemento fondamentale della tua relazione, stabilisci le regole, stabilisci chi ha potere e stabilisci che cosa vuoi fare e quanto puoi fare, non c'è interesse per la persona e i clienti delle prostitute non chiedono i nomi, non chiedono l'età, non chiedono la provenienza, non si preoccupano se sono immigrate regolari o irregolari, se sono minorenni o maggiorenni: comprano un servi-

zio. Fondamentalmente il rapporto del sesso a pagamento è un rapporto di consumo⁴¹.

Anche l'offerta però sembra appoggiarsi sulla percezione soggettiva del potere che viene dal denaro. Le ragazze costrette sulle strade o negli appartamenti sono ridotte in schiavitù proprio attraverso il ricatto che le convince di potersi «acquistare» la libertà perduta. Ma anche l'ascolto con le testimonianze di giovani che «scelgono» di prostituirsi mostra inquietanti somiglianze con le logiche proprie degli sfruttatori. In un'inchiesta svolta dal quotidiano *Corriere della Sera* sulle «frontaliere del sesso», cioè quelle giovani del nord-Italia che si spostano in Svizzera per poter vendere prestazioni sessuali viene riportata la voce di una di queste giovani, convenzionalmente chiamata Stella:

«Il mio corpo è la mia azienda, tutto qui. Se c'è qualcuno sfruttato quello è il cliente che deve pagare per avere l'illusione di stare con me. Io gli vendo fumo, fumo rosa». Nessuno svilimento. Stella piuttosto si sente «soddisfatta, ho una sensazione di potere. Certo, ho anche un ego spropositato». Che comunque, ribadisce, nel suo lavoro aiuta. E aiuta anche ricordarsi che prima, nella sua vita precedente, quella da impiegata, «vivevo come uno zombie, sbuffando a ogni carta che dovevo compilare, senza sbocchi e di certo senza potermi comprare un paio di scarpe di Chanel»⁴².

Se l'io-desiderante si estende senza più limiti, il meccanismo di funzionamento del denaro procede ad una riduzione dell'io-reale. L'identità si restringe e il padre di famiglia diventa semplicemente il cliente; la giovane straniera viene trasformata – suo malgrado – in una schiava; la ragazzina si nasconde dietro un video e un *nick-name*. Rivestiti dall'illusione del potere tutti si riducono a semplici soggetti di scambio commerciale: spariscono i volti e le storie per diventare solo richiedenti o offerenti di una prestazione.

2. «*Pecunia olet*»

Se il denaro sembra non avere odore, Francesco costringe il frate protagonista dell'episodio considerato a sentire da vicino la puzza celata dietro una pretesa purezza e sterilità. Il Poverello di Assisi sa bene che il prezzo

⁴¹ L. LEONINI, «Partiamo dalla domanda», 48s.

⁴² C. MAFFIOLETTI, «La mia vita (segreta) come frontaliere del sesso».

del denaro è pagato dalle relazioni: il possesso chiede la difesa, la difesa spinge all'inganno, alla violenza⁴³. Questo è l'odore nascosto del denaro. È necessario tornare a percepirlo.

2.1. Insopprimibilità delle relazioni

Un altro elemento deve essere considerato nell'analisi del funzionamento del denaro all'interno dei rapporti tra gli uomini. Lo stesso Simmel infatti riconosce come il passaggio descritto all'oggettività quantitativa che il denaro tenta di compiere è in realtà solo una riduzione convenzionale o virtuale. Per quanto il denaro quantifichi tutto, lo sgancio delle cose dai soggetti resta illusorio. Se il denaro infatti si iscrive in una cultura sociale fondata sull'individualismo, esso rimane strumento di mediazione di un rapporto attraverso lo scambio.

La concreta mancanza di una connessione fra il soggetto e l'oggetto, per il quale il primo ha soltanto un interesse in denaro, riflette nella mancanza di collegamenti personali con gli altri soggetti ai quali il singolo è legato esclusivamente da interessi monetari. [...]

Il denaro ha sviluppato la forma pura di associazione di scopo, quel tipo di organizzazione, cioè, che unisce l'elemento impersonale negli individui in vista di un'azione comune e che per ora costituisce l'unica possibilità in base alla quale gli individui si possono associare mantenendo un'assoluta riserva su tutti gli elementi personali e specifici.

L'effetto dissolvente e isolante del denaro non si risolve necessariamente nel fatto che costituisce in generale la condizione e il correlato di quest'azione di conciliazione e collegamento: al contrario, in alcune situazioni storiche, il denaro ha contemporaneamente una funzione disgregante ed unificante⁴⁴.

La ragione di questa paradossale dinamica sta nel fatto che il denaro, in quanto strumento di scambio, è sempre espressione e mezzo di una

⁴³ «Il vescovo di Assisi, al quale l'uomo di Dio ricorreva di frequente per consigliarsi, lo riceveva con benevolenza. Una volta egli ebbe a dire: “La vostra vita mi sembra dura e aspra, poiché non possedete nulla a questo mondo”. Rispose il Santo: “Messere, se avessimo dei beni, dovremmo disporre anche di armi per difenderci. È dalla ricchezza che provengono questioni e liti, e così viene impedito in molte maniere tanto l'amore di Dio quando l'amore del prossimo. Per questo non vogliamo possedere alcun bene materiale a questo mondo”» («Leggenda dei tre compagni», 35 in *FF*, 1438). Per un commento a questa visione «relazionale» del denaro si veda M. CARBAJO NÚÑEZ, *Economia francescana*, 52-72.

⁴⁴ G. SIMMEL, *Filosofia del denaro*, 343.

relazione. Esso plasma i legami in una forma di dipendenza e di indipendenza ottimale per esaltare la libertà individuale che desidera, acquista e possiede senza il limite posto dalla soggettività impressa negli oggetti⁴⁵, ma rimane funzione di un legame che non può permettersi di sciogliere. Senza l'altro con cui posso scambiare beni, il denaro non ha alcun valore.

Il denaro ha acquisito il proprio valore, in quanto denaro, come mezzo di scambio; dove non c'è nulla da scambiare il denaro non ha valore. La sua importanza come mezzo per conservare e trasportare valore non è dello stesso genere, ma è piuttosto derivata dalla sua funzione di mezzo di scambio, senza la quale non potrebbe mai svolgere tali altre funzioni, mentre essa stessa ne è indipendente. Il denaro non ha valore per chi non attribuisce valore, per qualsiasi ragione, ai beni ottenuti per mezzo del denaro, così come per chi non ha bisogno di denaro per ottenerli. In breve, il denaro è espressione e mezzo della relazione, della reciproca dipendenza degli uomini, della loro relatività, che fa sempre dipendere il soddisfacimento dei desideri degli uni dall'interazione con gli altri; non trova quindi posto dove non c'è relatività⁴⁶.

In sintesi, con un gioco di parole, si può dire che tanto quanto il denaro oggettivizza gli oggetti (liberandoli dallo spessore soggettivo), esso non è in grado di oggettivare i soggetti, che permangono – nascosti – di fronte a noi.

2.2. Il dramma della prostituzione

Nella sua ampia analisi, Simmel cerca di declinare questa tensione tra l'irriducibilità della relazione e la tendenza all'individualizzazione considerando diversi istituti sociali fondati sull'equivalenza tra denaro e valori personali, dalle pene pecuniarie al lavoro retribuito⁴⁷. Si ritrova qui anche una lettura del fenomeno della prostituzione.

Per l'Autore il denaro è necessario a descrivere la prostituzione. Essa infatti si definisce per la ricerca di un piacere senza alcun coinvolgimento e implicazione personale. Proprio per ottenere questo fine il denaro è lo strumento perfetto:

⁴⁵ Cf G. SIMMEL, *Filosofia del denaro*, 299-300.

⁴⁶ G. SIMMEL, *Filosofia del denaro*, 165.

⁴⁷ Cf G. SIMMEL, *Filosofia del denaro*, 353-422.

Offrendo denaro ci si libera completamente dal rapporto, l'obbligazione viene meno in modo più radicale che con qualsiasi oggetto specifico, al quale, per il suo contenuto, la sua scelta, il suo uso, resta più facilmente attaccato un soffio della personalità del donatore. [...] Per un rapporto tra uomini, che per sua natura è basato sulla durata e la verità delle forze interiori che vi confluiscono – come il vero rapporto d'amore, per quanto rapidamente possa finire – il denaro non è mai l'intermediario adeguato; per il piacere venale, che rifiuta ogni rapporto che vada al di là dell'attimo e dell'impulso esclusivamente sessuale, il denaro, che una volta dato si separa in modo assoluto dalla personalità e tronca ogni ulteriore conseguenza nel modo più netto, serve nel modo materialmente e simbolicamente più perfetto⁴⁸.

Questa tendenza si scontra però con l'irriducibilità della persona e l'incapacità di eliminare completamente la relazione. Simmel descrive questo scoglio all'azione oggettivante del denaro attraverso un'interpretazione del femminile e del maschile segnatamente contraddistinta da un'impostazione culturale superata. Ma al di là di questa lettura, egli indica il centro della questione: il sesso non è un oggetto come un altro. Per quanto si possa esplicitamente affermare che in vendita non sono le persone, ma solo la prestazione sessuale che esse possono fornire, il coinvolgimento del corpo fino alla sua intimità, trascina con sé il tutto dell'uomo e della donna. Se io posso legittimamente acquistare delle prestazioni svolte dal corpo dell'altro (ad esempio, prestazioni di cura sanitarie o di servizio domestico o più genericamente ogni prestazione lavorativa), il sesso implica un coinvolgimento che non sopporta fratture tra l'identità personale e la corporeità. L'antropologia contemporanea ha evidenziato con forza questo legame tra l'identità personale e il corpo.

Il corpo non è un mero oggetto inerte o uno strumento neutrale di cui il soggetto dispone a suo arbitrio, ma è lo stesso soggetto nel suo modo di essere al mondo. Il soggetto, infatti, percepisce ogni cosa del mondo e anche di se stesso sempre e solo attraverso la mediazione corporea, come pure si orienta nel mondo sempre e solo a partire dalla sua situazione corporea. È pur vero che il soggetto non si riduce al suo corpo e da esso si sente distinto tanto da poter affermare «io ho un corpo». Contemporaneamente, però, il soggetto non può separarsi dal suo corpo, dovendo pertanto affermare «io sono il mio corpo». Se, dunque, per un verso il corpo, in quanto si ha, ammette entro certi

⁴⁸ G. SIMMEL, *Filosofia del denaro*, 373.

limiti un approccio strumentale, per altro verso, in quanto lo si è, impedisce un approccio solo strumentale ed esige piuttosto un approccio simbolico⁴⁹.

Si colloca qui l'anello di congiunzione tra questa riflessione che cerca di comprendere la prostituzione a partire dall'elemento monetario che la caratterizza e l'indagine ampiamente sviluppata, che considera l'altro elemento implicato nel rapporto prostitutivo, cioè il corpo.

La possibilità di un'oggettivazione rimane quindi un'illusione: inevitabilmente il soggetto finisce con il tornare ad imporsi, spesso come dramma di una ferita a lungo nascosta e sopportata o violentemente inflitta. Non è possibile quindi l'oggettivazione compiuta dal denaro, se non a prezzo della persona stessa e della sua dignità.

III. CONCLUSIONI

Nell'essenza del denaro si percepisce qualcosa dell'essenza della prostituzione. L'indifferenza con cui si presta ad ogni utilizzazione, l'infedeltà con cui si separa da ogni soggetto, perché non era veramente legato a nessuno, l'oggettività, che esclude qualsiasi rapporto affettivo e lo rende adatto ad essere un puro mezzo, tutto ciò determina un'analogia fatale tra il denaro e la prostituzione. [...] Di tutti i rapporti umani la prostituzione è forse il caso più pregnante di degradazione reciproca alla condizione di puro mezzo. [...] L'avvilimento della prostituzione consiste nel fatto che essa abbassa a un punto tale il possesso della donna, il più personale e destinato alla massima riservatezza, che il valore più neutrale e più lontano da ogni elemento personale viene inserito come equivalente adeguato⁵⁰.

Nuovamente le parole di George Simmel sintetizzano l'esito di questo nostro percorso. Esso conferma l'ipotesi di partenza ed indica una prospettiva per affrontare in maniera meno inadeguata il dramma che abita

⁴⁹ A. FUMAGALLI, *La questione gender. Una sfida antropologica* (= Giornale di teologia 380), Queriniana, Brescia 2015, 82-83. Per approfondire il tema dell'antropologia della corporeità si veda il sintetico contributo di G. PIANA, «L'ambivalenza del corpo. Per un approccio simbolico», in ASSOCIAZIONE TEOLOGICA ITALIANA, *Il corpo alla prova dell'antropologia cristiana* (= Forum dell'Associazione Teologica Italiana 4), Glossa, Milano 2007, 2-23.

⁵⁰ G. SIMMEL, *Filosofia del denaro*, 373s.

le nostre strade e i nostri condomini e coinvolge milioni di persone dentro la nostra società.

Il denaro è luogo di indagine poco sviluppato eppure fondamentale per capire e giudicare il fenomeno della prostituzione per quello che è. Il tema del denaro è qualcosa che riguarda pervasivamente la vita di ogni giorno: noi siamo quotidianamente a contatto con scambi economici, le nostre scelte e le nostre relazioni sono continuamente coinvolte dalla presenza del denaro. Per questo se è vero che l'analisi del funzionamento del denaro dice qualcosa della prostituzione, il fenomeno della prostituzione e la sua diffusione dice qualcosa del nostro quotidiano vivere, della nostra cultura e della nostra società. La drammatica vicenda delle sorelle costrette come schiave o delle giovani che scelgono di venderci per potersi permettere un certo tenore di vita è caso specifico di tendenze insite nella nostra cultura e nella struttura della nostra società. La condanna e la lotta per la dignità di queste donne e di questi uomini deve mettere in discussione il modello socio-culturale in cui viviamo.

È quindi necessario togliere il discorso sulla prostituzione dal capitolo della gestione delle marginalità per ricollocarlo dentro un giudizio della nostra cultura e una prassi volta non a controllare e regolare un problema, ma a mettere in discussione le categorie del nostro quotidiano. In particolare, lo sviluppo di «un'etica del denaro» che riparta dalla considerazione del suo valore relazionale e generi nuovi stili di vita appare compito urgente in questa linea. La recente enciclica di papa Francesco *sulla cura della casa comune* spinge in questa direzione⁵¹:

È sempre possibile sviluppare una nuova capacità di uscire da sé stessi verso l'altro. Senza di essa non si riconoscono le altre creature nel loro valore proprio, non interessa prendersi cura di qualcosa a vantaggio degli altri, manca la capacità di porsi dei limiti per evitare la sofferenza o il degrado di ciò che ci circonda. L'atteggiamento fondamentale di auto-trascendersi, infrangendo la coscienza isolata e l'autoreferenzialità, è la radice che rende possibile ogni cura per gli altri e per l'ambiente, e fa scaturire la reazione morale di considerare l'impatto provocato da ogni azione e da ogni decisione personale al di fuori di sé. Quando siamo capaci di superare l'individualismo, si può

⁵¹ FRANCESCO, «Lettera enciclica *Laudato si'* sulla cura della casa comune» (*Laudato si'*) in [http://w2.vatican.va/content/francesco/it/encyclicals/documents/papa-francesco_20150524_enciclica-laudato-si.html], giugno 2015.

effettivamente produrre uno stile di vita alternativo e diventa possibile un cambiamento rilevante nella società⁵².

Solo così possiamo affrontare in modo degno il dramma che coinvolge la vita di centinaia di migliaia di sorelle.

Varese, 20 giugno 2015

CUCCHETTI STEFANO
Via Fratelli Baroffio, 6
21100 Varese
donstecucchetti@gmail.com

⁵² *Laudato si'*, 208.